

BERGAMO / CRONACA

LA SERATA

I genitori di Giulio Regeni a Bergamo: «Siamo vicini a sapere chi lo ha ucciso»

Più di mille persone li hanno accolti all'auditorium del Seminario. L'avvocato Ballerini: presto la verità, ma il perché è senza risposta

DONATELLA TIRABOSCHI

di Donatella Tiraboschi



Non è un applauso, né una standing ovation. Piuttosto un abbraccio lungo e pieno di comprensione. Comprendere. Un moto d'animo fermo e deciso, un contenere che è afferrare qualcosa che riorganizza e ridisegna ogni assetto precedente. **Papà Claudio e mamma Paola, i genitori di Giulio Regeni, si fanno abbracciare dalle oltre mille persone che, all'auditorium del Seminarino, sono venute ad ascoltare non la loro storia, ma quella di**

un figlio che è, perché il tempo dei verbi usato è quello presente, «un cittadino del mondo, serio, laborioso, appassionato di vita e di verità». Una parola che, issata su centinaia di striscioni con fondo giallo, è entrata nel lessico familiare di casa Regeni, la cui vita è cambiata nel gennaio di tre anni fa. È un vocabolario dove sono entrate parole come tortura, morte, ma dove a sovrastare tutto, anche la visione premonitrice che la mamma ebbe poche ore dopo la scomparsa di Giulio — quella del corpo del figlio buttato in un cassonetto — è la ricerca incessante della risposta ad un perché.

Sapere perché potrebbe forse quietare in parte gli animi di due genitori che, nel raccontare il loro ragazzo, hanno lasciato volutamente sullo sfondo la «tremetitudine», la tremenda solitudine, della vicenda criminale, politica e giudiziaria. A stagliarsi netto davanti a una platea che non si è persa nemmeno una virgola (**«Riconosciamo a Bergamo un grande affetto, che tutto il territorio ci mostra in molti modi, ci sono persone che ci vogliono bene»**, ha sottolineato **mamma Claudia**) è stato Giulio, il suo corso di studi già all'estero fin dalle superiori, il suo essere «normale», con una pagella che non superava la media del 7, la sua gioventù tra l'università di Cambridge e i ritorni a casa, a Fiumicello. «Metteva giù lo zaino e correva da Flavio, il suo professore di matematica, da Ivan il pittore o da don Gigi». E poi quell'inclinazione tutta speciale verso i più deboli: «Sapeva di essere fortunato — aggiunge papà — di poter contare sulla famiglia per poter perseguire la sua realizzazione e aiutare le persone meno fortunate».

Dalla libreria di casa mamma Claudia ha portato un libro, ma proprio davanti al palco, come soldatini in piedi, ci sono i testi che Giulio leggeva: un Topolino, una grammatica araba (conosceva e parlava ben 7 lingue), il capolavoro di Arundhaty Roy, con il suo «dio delle piccole cose». Un libro e un'autrice che Giulio amava alla follia, tanto che quando ebbe modo di conoscere personalmente la scrittrice indiana, attivista politica impegnata nel campo dei diritti umani, gli sembrò di toccare il cielo con un dito. **«I libri sono stati i suoi migliori amici», ribadisce la mamma** che racconta come, dopo essere diventato volontario dell'Oxfam (la confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale) Giulio avesse acquisito una sensibilità tutta particolare. «A lui era toccato il compito di scegliere i libri da mandare al macero e me lo immagino. Chissà quanti libri si sarà tenuto».

Al Cairo aveva comprato un'edizione in arabo del **Macbeth** che però non ha mai aperto.

Mamma Claudia ha riportato il libro intonso, nella busta con lo scontrino dell'acquisto, dalla capitale egiziana dove non era la prima volta che Giulio si recava. «Era un ricercatore — aggiunge — un'attività che né i politici né i giornalisti sanno cosa sia. Io sono di Monfalcone, la città più sindacalizzata d'Italia ed è forse respirando quest'aria che Giulio ha aveva deciso di conseguire il dottorato approfondendo l'aspetto sindacale dell'Egitto, inserendolo in una più ampia cornice sociologica. Chissà per che cosa lo avranno preso. Gli egiziani del regime sono molto cattivi».

L'avvocato Alessandra Ballerini, che segue l'iter giudiziario e internazionale della vicenda con un legame fortissimo con la famiglia («Molte cose ce le diciamo nel corso di telefonate notturne») parla per immagini forti: Giulio finito in un covo di vipere, gli amici traditori di cui si fidava, l'eroismo dei legali nel difendere i diritti umani, un ambiente dove «la vita è considerata niente», la richiesta di firmare una petizione perché l'ambasciatore italiano in Egitto rientri in Italia: «La sua missione è finita». «Noi non ci fermiamo e voi — afferma rivolgendosi alla platea — siete la migliore risposta. Non sarebbe coerente con la storia di Giulio fermarsi e non sapere il perché. **Ci sono 5 nomi iscritti nel registro degli indagati della Procura di Roma dopo due anni di silenzio egiziano, siamo vicini a sapere chi è stato.** Ma il perché è senza risposta ed è un tarlo che fa impazzire».

In conclusione il sindaco di Bergamo, **Giorgio Gori** parla più nelle vesti di padre che di primo cittadino. Anche lui ha tre figli per il mondo ed anche lui lo sa. Sa che quando Siddartha, un libro che Giulio amava, decide di partire, il padre non può far altro che lasciarlo andare